

STUDI E RICERCHE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

41

**Direttore Collana**

Massimo Osanna

**Ufficio Editoria**

Luana Toniolo

**Consiglio di Amministrazione del Parco Archeologico di Pompei**

Massimo Osanna

Pierpaolo Forte

Angela Barbanente

Rodrigo Rodriguez

**Comitato Scientifico del Parco Archeologico di Pompei**

Massimo Osanna

Demetrios Athanasoulis

Irene Bragantini

Roberto Castelluccio

Stefano De Caro

**Comitato Scientifico Internazionale**

Carmela Capaldi – Università degli Studi di Napoli Federico II

Maria Luisa Catoni – IMT Scuola Alti Studi Lucca

John Clarke – The University of Texas at Austin

Francesco De Angelis – Columbia University

Steven J. R. Ellis – University of Cincinnati

Giorgio Rocco – Politecnico di Bari

José María Luzón – Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

Renata Picone – Università degli Studi di Napoli Federico II

Felix Pirson – German Archaeological Institute, Abteilung Istanbul

Carlo Rescigno – Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Christopher Smith – University of St Andrews

William Van Andringa – École Pratique des Hautes Études

Stéphane Verger – École Pratique des Hautes Études



Dora D'Auria

# RILEGGERE POMPEI VI

Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5-6/21)  
e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Dora D'Auria  
Rileggere Pompei VI  
Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica

*Didascalie delle illustrazioni degli occhielli:*

Cap. I: Protocasa del Granduca Michele: il corridoio 9b e l'*oecus* 9a del periodo II.2  
Cap. II: L'atrio pseudo-corinzio della *domus* VI,5,4  
Cap. III: L'esedra (7) della *domus* I,13,7 con pavimento in cocciopesto decorato e, in parete, una pittura a schema semplice arricchita da un clipeo a rilievo  
Conclusioni: V,2,h, atrio: lato di fondo con il cenacolo colonnato

Progetto grafico:  
«L'ERMA» di BRETSCHEIDER

© Copyright 2020 «L'ERMA» di BRETSCHEIDER  
Via Marianna Dionigi 57      70 Enterprise Drive, Suite 2  
00193, Roma - Italy      Bristol, Ct 06010 - USA  
www.lerma.it      lerma@isdistribution.com

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015

*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni  
senza il permesso scritto del Parco Archeologico di Pompei

*In copertina:*  
Protocasa del Granduca Michele: l'*ala* e una parte dell'atrio del periodo II.2 visti da sud

**Dora D'Auria**

Rileggere Pompei VI. Ricerche nella Casa del Granduca Michele  
(VI,5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica

ISBN: 978-88-913-1954-8 (cartaceo)

ISBN: 978-88-913-1956-2 (digitale)

CDD 930.10283

1. Scavi archeologici - Pompei

## INDICE

<b>Presentazione</b> Massimo Osanna .....	p. IX
<b>Introduzione</b> .....	» XI
Le case di livello medio: ambito di ricerca e criteri diagnostici .....	» XV
<b>I. Un’abitazione di livello medio: la Casa del Granduca Michele (VI 5, 5-6/21)</b> .....	» 1
I.1 Storia di una riscoperta: la <i>domus</i> VI,5,5-6/21 dal rinvenimento al primo studio analitico .....	» 3
Gli scavi dell’ <i>insula</i> 5 e la scoperta della Casa del Granduca Michele.....	» 3
Le prime descrizioni .....	» 4
Descrizione e interpretazione delle strutture emergenti.....	» 6
Le indagini stratigrafiche nella Casa del Granduca Michele .....	» 9
I.2 La storia edilizia: dalla costruzione alla distruzione del 79 d.C.....	» 10
I.2.1 Periodo I. Frequentazioni precedenti alla costruzione della Protocasa.....	» 10
I.2.2 Periodo II. La Protocasa (fine III sec. a.C.) .....	» 11
<i>Fase 1</i> . L’abitazione costruita negli ultimi decenni del III sec. a.C. ....	» 11
Tipologia edilizia, organizzazione planimetrica e funzione degli ambienti .....	» 11
Elementi cronologici diagnostici .....	» 14
<i>Fase 2</i> . Ristrutturazione della Protocasa: modifiche dell’assetto planimetrico e rifacimento degli apparati decorativi (metà II sec. a.C.) .....	» 14
L’atrio e gli ambienti che lo circondano .....	» 14
Una nuova organizzazione del settore posteriore: il cortile colonnato .....	» 17
Il <i>balneum</i> del cortile colonnato .....	» 18
Elementi cronologici diagnostici .....	» 21
<i>Fase 3</i> . Alcuni interventi di restauro relativi alla fase finale di vita della Protocasa .....	» 21
La decorazione della Protocasa .....	» 22
I pavimenti.....	» 22
Schede .....	» 22
Caratteristiche stilistiche e di messa in opera dei pavimenti della Protocasa .....	» 28
Le pitture.....	» 31
Periodo II.1 .....	» 31
Periodo II.2 .....	» 33
Ambiente 9c .....	» 34
Ambiente 9e .....	» 35

Ambiente 9b.....	»	35
Ambiente 9a.....	»	36
L'atrio.....	»	37
La decorazione parietale.....	»	37
Il soffitto dipinto.....	»	39
Elementi decorativi fittili.....	»	40
L'atrio: le lastre fittili dipinte.....	»	40
Il cortile colonnato.....	»	45
Tecniche edilizie utilizzate nei muri della Protocasa.....	»	47
I.2.3 Periodo III. La Casa del Granduca Michele (inizi del I sec. a.C.).....	»	48
I lavori di ristrutturazione e il rialzamento del piano di calpestio.....	»	48
Una nuova organizzazione planimetrica.....	»	51
Il settore posteriore: creazione del peristilio.....	»	51
Il settore anteriore: l'atrio.....	»	54
Schede dei pavimenti.....	»	54
Elementi cronologici diagnostici.....	»	56
I.2.4 Periodo IV. Ristrutturazione della <i>domus</i> (inizi del I sec. d.C.).....	»	58
Gli apparati decorativi.....	»	59
Elementi cronologici diagnostici.....	»	60
I.2.5 Periodo V. Lavori di ristrutturazione post-sismici (post 62 d.C.).....	»	60
Gli apparati decorativi.....	»	63
Decorazione parietale.....	»	65
Schede dei pavimenti dei periodi IV e V.....	»	68
I.2.6 Periodo VI. I danni provocati dall'eruzione (79 d.C.).....	»	69
I.2.7 Gli interventi di restauro.....	»	70
<b>II. Tipologie architettoniche delle case di livello medio.....</b>	<b>»</b>	<b>73</b>
II.1 Le case ad atrio compluviato.....	»	78
L'atrio tuscanico.....	»	78
Atri di ascendenza greca: il corinzio e il tetrastilo.....	»	81
Il settore posteriore delle case ad atrio compluviato.....	»	85
II.2 Le case ad atrio testudinato.....	»	88
Struttura e organizzazione del settore anteriore.....	»	88
Il lato del fronte strada.....	»	88
Il lato di fondo dell'atrio.....	»	89
Tablino centrale.....	»	89
a) Tra due <i>oeci</i> .....	»	89
b) Tra un <i>oecus</i> a destra e un corridoio a sinistra.....	»	90
c) Tra due corridoi.....	»	91
Corridoio tra due ambienti.....	»	93
Due aperture al fondo dell'atrio.....	»	93
Tipo 1.....	»	93
Tipo 2.....	»	94

Un'unica apertura al fondo dell'atrio .....	»	94
Il settore centrale.....	»	95
Il settore posteriore .....	»	96
Atri non compluviati e senza ambienti laterali: caratteristiche, definizioni antiche e ricostruzioni moderne .....	»	98
Evoluzione e diffusione del tipo della casa ad atrio testudinato a Pompei .....	»	103
II.3 Installazioni termali all'interno delle case di livello medio in età sannitica .....	»	108
<i>Lavatrinae</i> nelle abitazioni pompeiane di II sec. a.C.....	»	109
Piccoli vani utilizzati per l'igiene personale nel mediterraneo tra il III e il II sec. a.C. ....	»	113
Il <i>balneum</i> di una casa di livello medio a Pompei nel II sec. a.C. ....	»	115
<i>Balnea</i> domestici nel Mediterraneo occidentale tra il III e il II sec. a.C. ....	»	117
Catalogo delle case ad atrio testudinato .....	»	121
Indice delle case ad atrio testudinato schedate.....	»	121
Struttura della scheda.....	»	121
Schede .....	»	124
<b>III. Gli apparati decorativi delle case di livello medio in età sannitica.....</b>	»	245
III.1 Decorazione degli alzati.....	»	247
Il IV e il III sec. a.C. ....	»	247
Prime manifestazioni pittoriche: lo 'stile 0' pompeiano.....	»	247
Decorazioni in stile strutturale a Pompei? .....	»	250
Protocasa del Centauro (VI,9,3) .....	»	253
Casa VI,16,26-27 .....	»	254
Soffitti.....	»	257
Il II secolo .....	»	257
L'affermazione del I stile .....	»	257
Sintassi decorativa e motivi ornamentali .....	»	259
Motivi decorativi dipinti e a rilievo di stucco .....	»	260
L'imitazione marmorea e i motivi figurati.....	»	262
Gli schemi decorativi nei diversi ambienti della casa .....	»	264
Particolarità del I stile pompeiano rispetto ad altre manifestazioni dello stile strutturale .....	»	267
Il I stile a Pompei dopo l'età sannitica .....	»	268
Un'alternativa alle decorazioni di I stile: le pitture a schema semplice.....	»	272
Utilizzo delle pitture a schema semplice nei diversi ambienti della casa.....	»	276
Soffitti.....	»	280
Elementi decorativi fittili e lapidei.....	»	283
Elementi fittili .....	»	283
Elementi lapidei .....	»	288
III.2 Pavimenti .....	»	289
Il III secolo .....	»	289
Battuti.....	»	289
Cocciopesti .....	»	292
Mosaici .....	»	293
Un contesto di livello medio nella Pompei di III secolo .....	»	293

Il II secolo .....	»	294
Battuti.....	»	294
Cocciopesti idraulici e acciottolato .....	»	294
Cocciopesti decorati .....	»	295
Contesti di livello medio nella Pompei di II secolo .....	»	298
III.3 Diffusione e uso delle tipologie decorative nelle case di livello medio.....	»	299
Catalogo delle pitture a schema decorativo semplice .....	»	302
Indice delle pitture a schema decorativo semplice schedate.....	»	302
Struttura della scheda.....	»	303
Schede .....	»	304
<b>Conclusioni</b> .....	»	343
Le case di livello medio a Pompei: tipologie edilizie e decorative.....	»	345
Il III secolo .....	»	345
Il II secolo .....	»	346
L'abitato di livello medio nella penisola italiana in età medio e tardo-repubblicana .....	»	348
<b>Abstract</b> .....	»	355
1. A case-study: the Casa del Granduca Michele (VI 5, 5-6/21).....	»	355
2. Architectural types used for the construction of houses of medium standing in samnite period ...	»	356
3. The houses of medium standing's decoration .....	»	356
<b>Bibliografia</b> .....	»	359
<b>Tavole</b> .....	»	385
<b>Schedatura delle strutture</b>		



# PRESENTAZIONE

Massimo Osanna

Il volume “Rileggere Pompei VI. Ricerche nella Casa del Gran-duca Michele (VI,5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica” di Dora D’Auria conclude un ciclo di lavori nati nell’ambito del “Progetto Regio VI. I primi secoli di Pompei”, che ha visto coinvolti vari Atenei italiani in ricerche sul campo finalizzate a comprendere lo sviluppo urbano nella diacronia. Come già per il volume “Rileggere Pompei V”, edito sempre in questa serie, il lavoro è andato oltre i limiti geografici della prescelta *regio* VI. Lo studio della D’Auria, infatti, prende spunto dalle ricerche condotte nella casa del Gran Duca Michele (VI 5, 5-6/21) per poi allargarsi ad indagare nel complesso modi e forme dell’abitare a Pompei in età sannitica.

Il volume è articolato in tre parti: la prima è dedicata all’edizione dell’edificio su cui si sono concentrate le indagini dirette da Fabrizio Pesando e coordinate sul campo dall’autrice; le altre due affrontano, con ampio respiro, aspetti architettonici e decorativi di tipologie d’abitazione assimilabili alla proto-casa del Gran Duca Michele. A differenza degli altri volumi della serie *Rileggere Pompei* – curati dall’Università di Perugia, L’Orientale di Napoli, Trieste e Venezia – obiettivo della ricerca in questo caso non è un’intera *insula*, ma solo una porzione; tuttavia l’edizione è andata ben oltre il modello “a scala d’*insula*”, affrontando trasversalmente il tema dell’abitare in epoca sannitica, ricercandone le tracce anche in zone dove non sono stati condotti saggi stratigrafici.

La fortunata stagione di ricerche che ha visto confrontarsi sul campo a Pompei numerose Università italiane e straniere, nata su impulso dell’allora Soprintendente Pietro Giovanni Guzzo, ha permesso di indagare in profondità numerosi edifici pompeiani, sia pubblici sia privati. Di queste ricerche – a distanza di tempo – purtroppo solo alcune hanno avuto un’edizione sistematica, mentre delle altre sono disponibili solo presentazioni preliminari confluite nei due volumi che raccolgono gli Atti dei convegni dedicati alla ricerca nei siti vesuviani tra il 1994 ed il 2006, editi nella stessa collana di Studi e ricerche. Le attività di quelle meritorie ricerche prendevano le mosse dalla avvertita esigenza di comprendere la storia del sito nella diacronia, andando ben oltre quanto era possibile ricavare dall’edizione degli edifici cristallizzati al momento dell’eruzione.

Maggiore è dunque il rammarico per la lacuna che si avverte ancora nella pubblicazione scientifica di quella fertile stagione di ricerca, come del resto dispiace che nel vasto programma di indagini al di sotto dei piani di vita della Pompei di età imperiale, solo in rari casi si è proceduto ad una programmazione di interventi di restauro e conservazione delle evidenze scavate, spesso rinterrate dopo anni di esposizione agli agenti atmosferici e ormai non più fruibili.

Al riguardo, proprio le ricerche condotte per un decennio all’interno della Casa del Gran Duca Michele, posta ai margini dell’abitato pompeiano, quasi a ridosso del muro di fortificazione settentrionale, hanno permesso di mettere in luce un edificio di epoca sannitica conservato al di sotto della più recente abitazione. In particolare, lo scavo del lato posteriore dell’edificio, occupato da un peristilio a tre bracci, ha consentito di indagare in maniera estensiva alcuni ambienti di rappresentanza di un’abitazione di epoca sannitica, conservata nei suoi apparati decorativi pavimentali e parietali. Le indagini, dettagliatamente illustrate nel volume, hanno infine consentito di evidenziare l’uso di tecniche edilizie non sempre riconoscibili, quali l’*opus formaceum*, e l’organizzazione planimetrica dell’edificio. Agli spazi ben noti di rappresentanza erano associati ambienti di piccole dimensioni destinati alla cura del corpo, come il piccolo *balneum* privato di cui sono state riconosciute due distinte fasi edilizie e recuperato un semicupio in terracotta.

Entrando più nel merito del contenuto e dell’approccio seguito dalla D’Auria in questo volume, l’autrice partendo dai risultati delle ricerche sul campo, affronta l’analisi di quelle abitazioni del “gruppo sociale intermedio”, compreso tra l’*élite* cittadina e gli strati meno abbienti della popolazione. Quali sono stati i criteri prescelti per individuare le case di livello medio nell’ambito dell’urbanistica pompeiana di III e II a.C.? Innanzitutto, le dimensioni degli edifici, intermedie se comparate con quelle degli edifici chiaramente attribuibili alle facoltose élites vesuviane e a quelle del tutto modeste del ceto più basso; inoltre il modello edilizio utilizzato, l’elevato livello qualitativo della decorazione ed infine la presenza di ambienti destinati alla ricezione di ospiti, in particolar modo il tablino. Da questa

scelta di casi studio parte una accurata analisi (che si avvale dei dati per ricavare dalle stratigrafie verticali e orizzontali le tracce di un periodo intenso della storia di Pompei, che ha visto rapidamente trasformarsi il centro vesuviano all'insegna dell'*urbanitas*) che ci fa oggi meglio conoscere le case di questo periodo e il *modus* vivendi di una società che sarebbe stata trasformata dal sopraggiungere dei coloni romani. Nuove ricerche, partendo da questo studio, potranno ulteriormente accrescere la nostra base documentaria e consentirci di comprendere meglio i fenomeni che hanno portato alla nascita di una comunità aperta ai contatti con il mondo esterno e ricettiva di modelli

culturali, che si estrinsecano nelle scelte architettoniche e decorative o nei consumi.

In conclusione, non si può essere che soddisfatti nel portare alle stampe un volume che costituisce l'ultima tappa della meritoria edizione delle ricerche in passato. Il mio ringraziamento va oltre che all'autrice e a chi quelle ricerche a diretto, a Luana Toniolo, senza il cui impegno non sarebbe stato possibile portare a compimento questo nuovo volume della collana di studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei. Un pensiero grato infine all'Editore che ha creato anche questa volta un bel volume impeccabile nella veste grafica.

## INTRODUZIONE\*

Lo studio della Casa del Granduca Michele (VI,5,5-6/21) e delle case di livello medio a Pompei in età sannitica<sup>1</sup> prende le mosse dai lavori eseguiti nell'ambito del progetto interuniversitario *Regio VI*, grazie al quale è stato possibile condurre un'indagine approfondita della storia edilizia della Casa del Granduca Michele. Questo lavoro ha portato alla scoperta, al di sotto delle strutture della *domus* tardo-repubblicana, di un'abitazione di fine III sec. a.C. presentante caratteri architettonici e decorativi riferibili a un livello medio, che ha stimolato l'ampliamento della ricerca in direzione di quelle case della Pompei di età sannitica denotanti un simile grado di agiatezza.

La ricerca su questo tipo di abitazione è stata incoraggiata anche dall'esigenza di approfondire in modo sistematico una tematica rimasta ai margini della ricerca scientifica, in quanto, in passato, l'attenzione è stata il più delle volte rivolta solo ai

contesti raffinati, tralasciando l'analisi delle tipologie architettoniche e decorative utilizzate nelle abitazioni di livello medio. La necessità di affrontare uno studio di questo tipo è stata messa in evidenza per la prima volta alla fine degli anni '70 da J.E. Packer, il quale pubblica il resoconto<sup>2</sup> di una ricerca eseguita su una serie di contesti di livello medio e basso di ambito sia pompeiano che ercolanese, soffermandosi, nel primo caso, su alcune abitazioni della *Regio VI* e indagando solo l'ultima fase edilizia dei contesti presi in esame, senza interessarsi alle caratteristiche dell'architettura domestica preromana. In anni più recenti, ossia nel corso dell'ultimo decennio del secolo appena passato, anche altri studi hanno preso in considerazione le abitazioni di livello medio: è il caso del lavoro di A. Wallace-Hadrill, pubblicato nel 1994, che prende in analisi un variegato campione di abitazioni sia di Pompei che di Ercolano, nel-

\* Questo lavoro è il frutto di una ricerca dottorale condotta in regime di cotutela tra le università di Paris Nanterre e dell'Orientale di Napoli, sotto la co-direzione dei professori Agnès Rouveret e Fabrizio Pesando, discussa nel dicembre del 2013, davanti a una commissione composta dai tutor e dai professori Irene Bragantini, Jean-Pierre Guilhembet e Renaud Robert, ai quali rivolgo i miei più vivi ringraziamenti per le stimolanti osservazioni e indicazioni. Sono profondamente grata, in particolare, a Fabrizio Pesando che mi ha accompagnata con affettuosa attenzione negli anni che ho dedicato allo studio dell'archeologia pompeiana e ad Agnès Rouveret che mi ha costantemente incoraggiata e guidata nella gestione del lavoro e nella composizione della tesi. Sono riconoscente, inoltre, ad Irene Bragantini per le molteplici suggestioni che hanno arricchito la mia ricerca e a Fausto Zevi per i suoi insegnamenti che hanno sapientemente indirizzato la mia curiosità scientifica.

Ringrazio il Direttore Generale, Massimo Osanna, per aver accolto il mio lavoro nella Collana *Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei e Luana Toniolo* per averne curato le varie fasi editoriali. Sono, inoltre, grata a Maria Paola Guidobaldi per il supporto datomi nella strutturazione della pubblicazione.

Le ricerche nella Casa del Granduca Michele devono molto al lavoro di tanti studenti e colleghi che hanno partecipato alle campagne di scavo, vorrei ringraziare in particolare Annarita Sorriento e Gennaro Veneroso per il loro contributo a queste indagini e Isabelle Perez per avermi supportata nella ricomposizione degli intonaci.

Il mio studio deve molto al confronto con amici e colleghi, che è stato una fonte costante di arricchimento e di nuovi stimoli, ringrazio: Lucas Aniceto, Lara Anniboletti, Valentina Befani, Albane des Longchamps, Domenico Esposito, Renata Esposito, Marco Giglio, Mario Grimaldi, Maud Mulliez, Alessandro Russo, Serenella Scala, Samuli Simelius e Teresa Virtuoso; indimenticabili e ricche d'insegnamenti, inoltre, sono state le passeggiate pompeiane con Baptiste Augris, Agneta Freccero, Ian Sutherland e Antero Tammisto.

Un affettuoso ringraziamento va agli amici che in questi anni hanno supportato il mio lavoro: Claire, Gilles, Giosi, Giulia, Laurent, Marlène, Massimiliano, Rossella, Serena, Sophie, Stéphanie, Stuart e Sveva; e in particolare ad Airton Pollini, a Laurent Filliung e a Federica Giacobello che non mi hanno mai privata dei loro consigli e del loro aiuto.

Ringrazio Duccio per l'amore con il quale mi ha supportata e - talvolta sopportata - in questi anni. Fondamentale per la realizzazione di questo lavoro è stato l'affetto e il costante incoraggiamento della mia famiglia, cui dedico questo volume.

<sup>1</sup> Il volume è stato ultimato per la presentazione al Parco Archeologico di Pompei che ne ha curata la pubblicazione alla fine del 2017.

<sup>2</sup> PACKER 1975.

l'ambito del quale distingue quattro categorie che raggruppano case di dimensioni diverse<sup>3</sup>. All'interno di queste categorie sono distribuite abitazioni pertinenti a vari ceti sociali, presentanti un grado di ricchezza crescente, così, se la prima (10-45 m<sup>2</sup>) comprende solo le botteghe, nella seconda (50-170 m<sup>2</sup>), oltre alle botteghe più grandi, si trovano modeste abitazioni ad atrio provviste di due ambienti in facciata e di poche altre stanze posteriormente; la terza (175-345 m<sup>2</sup>), invece, include case più articolate, ad atrio e giardino porticato, talvolta dotate di botteghe e di un ingresso postico, mentre alla quarta categoria (350-3000 m<sup>2</sup>) appartengono le dimore più ricche ed estese con atrio e peristilio, talvolta raddoppiati<sup>4</sup>. Lo studio condotto dall'autore inglese interessa principalmente l'ultima fase di vita delle cittadine vesuviane, senza, tuttavia, escludere totalmente dalla sua analisi un approccio diacronico basato per lo più sull'esame della distribuzione dei quattro stili, in cui è divisa la produzione decorativa pompeiana, all'interno delle categorie da lui individuate<sup>5</sup>. L'architettura domestica di età sannitica è, invece, la protagonista di un lavoro pubblicato pochi anni dopo, nel 1997, da F. Pesando e consacrato all'edilizia privata pompeiana tra il III e il I sec. a.C. In questo volume, sono prese in analisi diverse tipologie abitative, che vanno dalle grandi dimore aristocratiche alle modeste casette ad atrio e *hortus*, e sono esaminate abitazioni appartenenti a tutti i quartieri della città, che vengono suddivise in cinque gruppi distinti non solo per le dimensioni ma anche e, soprattutto, per le caratteristiche architettoniche<sup>6</sup>.

Questi studi, che interessano un campione abitativo numericamente ampio e qualitativamente variegato, prendono in considerazione anche alcune ricerche che iniziano alla fine degli anni '70, inerenti a una specifica tipologia abitativa utilizzata nelle case di livello medio, ossia quella delle casette ad atrio testudinato individuate nelle *insulae* sud-orientali della città, prima da A. Hoffmann e poi da S.C. Nappo<sup>7</sup>.

È soprattutto a partire dagli anni '90, prima con le ricerche promosse direttamente dalla Soprintendenza e poi con quelle

eseguite da missioni italiane e straniere, che è stata approfondita la conoscenza dello sviluppo urbanistico e architettonico della Pompei di età sannitica, attraverso l'esecuzione di indagini che hanno interessato le fasi di vita della città precedenti l'eruzione che l'ha sepolta nel 79 d.C. Tali indagini, oltre ad essere state rivolte alle aree monumentali - e molto limitatamente anche alla cinta muraria-, hanno interessato le aree private, attraverso lo studio delle strutture emergenti e della stratigrafia orizzontale di intere abitazioni e, talvolta, di intere *insulae*, riuscendo in qualche caso a ricostruirne la storia edilizia dalla costruzione al seppellimento, senza soffermarsi esclusivamente sull'analisi dell'ultima fase edilizia<sup>8</sup>. Un impulso di non poco conto alla conoscenza dell'architettura domestica pompeiana di età sannitica è stato dato dalle ricerche eseguite nell'ambito del Progetto *Regio VI*<sup>9</sup>, al quale hanno preso parte équipe appartenenti a diverse università italiane, quali quelle di Perugia, di Venezia, di Trieste, di Siena e dell'Orientale di Napoli, le quali hanno condotto uno studio sistematico di molte *insulae* della *Regio VI*, al fine di ricostruire la storia edilizia di tutte le unità abitative e commerciali in esse presenti. La conoscenza completa di tutte le aree indagate è stata dettata dalla volontà di ricostruire nel modo più corretto possibile l'evoluzione urbanistica delle aree residenziali oggetto di studio, superando un errore comune, ossia quello di proiettare i dati provenienti da limitate indagini di scavo, spesso appena in grado di chiarire anche solo lo sviluppo complessivo di un unico edificio, all'intera città e, talvolta, ad intere tipologie insediative. L'idea di realizzare lo studio sistematico di un intero quartiere dell'antica Pompei, completato e verificato da un'accurata indagine di scavo, è stata suggerita anche dalla triste e paradossale situazione che interessava il sito, in quanto, fino alla fine del secolo scorso, Pompei era una delle città antiche più celebri, visitate e studiate al mondo, ma anche una delle meno indagate stratigraficamente. Ciò è evidente se si confronta il rapporto fra la superficie totale sterrata della città e la superficie dei saggi di scavo pubblicati fino agli anni '70: 44 ettari contro 4000 m<sup>2</sup>. Il Progetto *Regio VI* ha avuto

<sup>3</sup> WALLACE-HADRILL 1994. Il campione pompeiano comprende le *insulae* 6-12 della *Regio I* e 9-16 della *Regio VI*.

<sup>4</sup> Wallace-Hadrill raggruppa in quest'ultima categoria sia le abitazioni signorili che quelle di livello medio-alto.

<sup>5</sup> Tale approccio, però, non comporta un'analisi attenta delle fasi sannitiche delle *domus* prese in esame, come si evince dall'esempio fornito dalla casa I,7,5 che l'autore erroneamente pone tra le abitazioni destinate ai ceti inferiori della popolazione pompeiana, sulla base principalmente di un'estensione ridotta. In realtà, questa casetta aveva, in età sannitica, un'estensione superiore a quella che la caratterizza nel 79 d.C. e, diversamente da quanto supposto dall'autore che considera la decorazione di III stile come l'evidenza decorativa più antica, presentava delle decorazioni parietali e pavimentali di I stile. Cfr. la scheda dedicata a questa *domus* nel catalogo delle case ad atrio testudinato.

<sup>6</sup> Cfr. PESANDO 1997a. L'autore propone per ciascuna abitazione presa in esame un'analisi approfondita non solo delle caratteristiche architettoniche ma anche di quelle decorative.

<sup>7</sup> Cfr. HOFFMANN 1979a, 1979b e 1980; NAPPO 1993-1994 e 1997. Sulle case ad atrio non 'canonico', si ricorda anche il lavoro di EVANS 1978 e 1980.

<sup>8</sup> Alcuni risultati di queste ricerche sono stati presentati in due fondamentali convegni tenutisi a Roma nel corso del primo decennio del nuovo secolo, pubblicati pochi anni dopo in GUZZO - GUIDOBALDI 2005 e GUZZO - GUIDOBALDI 2008.

<sup>9</sup> Sul progetto *Regio VI*, si veda: COARELLI - PESANDO 2006.

inizio nel 2001<sup>10</sup> e nel giro di dieci anni sono stati indagati in modo sistematico sette isolati – 2, 5, 7, 9, 10, 13 e 14 – già in parte pubblicati, in quanto le ricerche effettuate sono state divulgate grazie a dei resoconti preliminari e a delle pubblicazioni complete che, quest'ultime, hanno interessato le *insulae* 7<sup>11</sup>, 10 e 13<sup>12</sup>.

Nell'ambito di queste ricerche rientra anche lo studio della Casa del Granduca Michele (VI 5,5-6/21) condotto dalla scrivente a partire dal 2003 seguendo l'impostazione metodologica stabilita per il Progetto *Regio* VI, che prevede un'iniziale analisi delle strutture emergenti, eseguita tramite la schedatura delle unità murarie e di rivestimento<sup>13</sup> i cui risultati sono verificati in un secondo momento con l'ausilio dello scavo stratigrafico. Il caso fortunato della Casa del Granduca Michele ha fatto sì che le ricerche si siano protratte per nove anni, in quanto le indagini stratigrafiche hanno portato progressivamente alla luce le strutture dell'abitazione più antica, la Protocasa, presentanti uno stato di conservazione ottimale in quasi tutte le aree indagate, il che ha permesso di ricostruire lo sviluppo planimetrico e la decorazione della fase ascrivibile alla seconda metà del II sec. a.C., mettendo in evidenza delle peculiarità strutturali e decorative che hanno gettato nuova luce sulla conoscenza dell'architettura domestica di età sannitica. Proprio queste nuove informazioni prodotte dalle ricerche eseguite nella Casa del Granduca Michele hanno stimolato l'interesse verso quelle case simili alla Protocasa e che per dimensioni e qualità delle decorazioni non sembravano appartenere a una categoria particolarmente agiata. Verso di esse, dunque, è stata rivolta l'attenzione in una seconda fase della ricerca, utilizzando i dati desunti dallo studio della Protocasa del Granduca Michele come base di partenza per l'analisi della diffusione di talune tipologie edilizie o decorative all'interno dell'abitato pompeiano di età sannitica.

Tale studio ha dovuto affrontare alcune difficoltà legate alla conservazione delle evidenze e alla ricostruzione delle fasi di vita più antiche degli edifici presi in esame. Infatti, le ricognizioni

eseguite nei diversi quartieri della città, tra il 2009 e il 2012, hanno messo in evidenza lo stato di conservazione spesso precario delle strutture e dei rivestimenti che ha comportato difficoltà di raccolta e d'interpretazione dei dati ancora a disposizione. Inoltre, è stato necessario tener conto delle numerose trasformazioni che hanno interessato le *domus* pompeiane nel corso dei secoli e che hanno costituito un limite, talvolta insuperabile, per la ricostituzione del loro aspetto in età sannitica<sup>14</sup>. Infatti, l'analisi di ciascuna abitazione è stata basata essenzialmente sullo studio delle strutture emergenti, attraverso l'analisi delle tecniche edilizie utilizzate per le murature e degli stili decorativi usati per i rivestimenti, elementi che hanno fornito dati utili alla ricostruzione dell'organizzazione planimetrica e della decorazione. Solo di rado, invece, è stato possibile appoggiare l'analisi su dati più precisi provenienti dalle indagini di scavo, essendo queste state raramente eseguite, mancanza che ha impedito, in diversi casi, la formulazione di ipotesi precise sull'aspetto che le abitazioni avevano tra IV e II sec. a.C. e sulle trasformazioni che esse avevano subito in questo stesso periodo. Particolarmente ardua si presenta la ricostruzione dell'organizzazione dello spazio posteriore che, soprattutto a partire dal I sec. a.C., ha spesso subito delle ristrutturazioni importanti, con la creazione di peristili, che sappiamo – grazie alle indagini di scavo – essersi sostituiti a una distribuzione dello spazio che in origine era differente. È il caso, ad esempio, della Casa del Granduca Michele nella quale, in favore della creazione di questo nuovo cortile di ascendenza ellenistica, si preferisce rinunciare a un settore dedicato alla cura e alla pulizia del corpo organizzato, insieme al tablino e a un grande ambiente di ricezione, intorno a un cortile colonnato che non trova al momento confronto nella documentazione pompeiana. L'inaspettata organizzazione del settore posteriore della Protocasa del Granduca Michele testimonia l'impossibilità di fare congetture sulla struttura di quelle aree trasformate a partire dall'età tardo-sannitica, in assenza dell'ausilio fornito dalle indagini sulla stratigrafia orizzontale, in quanto, prima dell'introduzione del peristilio, diversamente da quanto si è spesso

<sup>10</sup> Ad esso è seguito il progetto "I Primi Secoli di Pompei" – finanziato dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica nell'ambito dei Progetti di Ricerca di interesse Nazionale (PRIN) –, che ha interessato gli anni 2003-2009 e con il quale l'indagine è stata ampliata anche ad alcune aree della *Regio* VII, come l'*insula* 15. Infine, dall'università di Napoli l'Orientale, è stato condotto uno studio anche nell'*insula* 7 della *Regio* IX, tra gli anni 2007 e 2011, i cui risultati sono in PESANDO - GIGLIO 2017.

<sup>11</sup> ZACCARIA RUGGIU - MARATINI 2017 (non vidi).

<sup>12</sup> Rispettivamente in COARELLI - PESANDO 2006 e VERZAR - ORLANDO 2009.

<sup>13</sup> Schede dettagliate delle strutture emergenti della Casa del Granduca Michele sono fornite in formato digitale e consultabili online.

<sup>14</sup> Tali trasformazioni hanno talvolta determinato anche cambiamenti nei confini delle abitazioni, per cui in qualche caso esse sono entrate a far parte di proprietà molto ricche e articolate, come la *domus* I 10,16 che viene annessa nel corso della prima età imperiale alla Casa del Menandro (I 10,4), in altri vengono ampliate annettendo nuove unità, come testimonia la Casa di Apollo (VI 7,23) che nel corso del I sec. d.C. si espande verso nord a spese di altre proprietà. In qualche caso, poi, si osserva il fenomeno contrario, per cui abitazioni che un tempo erano più ampie vengono separate in diversi nuclei, caso questo testimoniato da I 11,13 e I 11,14 che nel II sec. a.C. dovevano costituire un'unica abitazione a doppio atrio. I cambiamenti che hanno interessato i limiti di queste abitazioni, inoltre, rendono spesso difficile anche poterne stabilire l'effettiva ampiezza in età sannitica.

ritenuto, il settore posteriore delle abitazioni pompeiane poteva essere occupato anche da spazi diversi dal semplice *hortus* porticato. Le difficoltà legate all'analisi di quest'area della casa sono state all'origine della scelta di concentrare lo studio della struttura architettonica sul settore anteriore, quello che, nel corso dei secoli, ha subito pochi cambiamenti, mantenendo un'organizzazione dello spazio spesso inalterata<sup>15</sup>. Lo studio è stato quindi basato sull'analisi delle diverse forme di atrio utilizzate per la costruzione di queste abitazioni, mettendone in evidenza le caratteristiche principali e la diffusione. Un'attenzione particolare è stata data alle case ad atrio testudinato<sup>16</sup>, le quali sono state poco studiate in passato a differenza delle forme di atrio compluviato che sono state da sempre oggetto di un'attenzione particolare, dovuta alla loro grande diffusione all'interno del sito<sup>17</sup> e al loro utilizzo all'interno delle abitazioni più grandi e raffinate. Esse hanno stimolato l'insorgere di numerosi studi sia a Pompei che al di fuori dell'area vesuviana, che ne hanno analizzato genesi, sviluppo e diffusione<sup>18</sup>. Al contrario, il tipo di atrio testudinato in età sannitica era caratteristica delle abitazioni di livello medio e, proprio in virtù del fatto che esso non era diffuso anche nelle case signorili, è stato, a parte poche eccezioni, pressoché ignorato dalla letteratura di ambito scientifico. Lo studio di questo tipo di abitazione è stato basato su un'approfondita indagine sul campo che ha portato all'individuazione di cinquantacinque *domus* che in età sannitica dovevano essere caratterizzate da questo tipo di atrio, case che sono state studiate attraverso una schedatura delle strutture emergenti che ha permesso di ricostruirne lo sviluppo planimetrico e la decorazione, in modo più o meno puntuale, a seconda del grado di conservazione delle strutture e della documentazione a disposizione. Infatti, solo in pochi casi è stato possibile associare i dati forniti dallo studio delle strutture emergenti a quelli provenienti dalle indagini di scavo e avere quindi una visione più dettagliata dell'aspetto che queste case avevano all'epoca della loro costruzione e delle trasformazioni che le hanno interessate nel corso dell'età sannitica. Le *domus* analizzate non rappresentano l'intero campione pompeiano della casa ad atrio testudinato<sup>19</sup>, ma ne costituiscono

una parte cospicua e altamente rappresentativa, in quanto comprendono atri dalla forma e dall'ampiezza molto variabili, pertinenti ad abitazioni costruite in diversi periodi e distribuite sulla gran parte della superficie della città, in modo da fornire informazioni interessanti sulla diffusione diacronica e topografica di questa tipologia architettonica.

All'interno del capitolo dedicato alla struttura architettonica delle case di livello medio, inoltre, alcuni paragrafi sono stati riservati all'analisi delle stanze utilizzate per la pulizia e la cura del corpo, un tipo di ambiente la cui presenza nelle case di questo tipo in età sannitica non era ancora stata messa in evidenza. Le ricerche eseguite negli ultimi anni hanno, infatti, documentato l'esistenza di settori più o meno ampi e articolati dedicati all'igiene personale, di cui è stato possibile studiare la diffusione sia a Pompei che nel mediterraneo di età ellenistica.

Un'altra parte della ricerca è stata dedicata alle tipologie decorative che caratterizzavano le case di livello medio. Lo studio ha interessato sia i rivestimenti parietali che quelli pavimentali ed ha, anche in questo caso, beneficiato di approfondite indagini sul campo che hanno permesso di integrare o verificare la documentazione già nota. Lo studio ha preso in esame le decorazioni diffuse nei vari periodi, tra la fine del IV e l'inizio del I sec. a.C., analizzando l'evoluzione del gusto di una committenza che, nel corso del tempo, ha rivolto la propria attenzione a tipologie decorative di origine diversa, talvolta rielaborate secondo le tendenze locali. Le ricerche, condotte sull'intero campione abitativo pompeiano, hanno messo in evidenza l'utilizzo di forme decorative non ancora studiate in modo sistematico per la Pompei di età sannitica, come le pitture a schema decorativo semplice diffuse nel corso della seconda metà del II sec. a.C. accanto alle più note pitture di I stile e che trovano dei paralleli in altre aree del mondo ellenistico. È, inoltre, importante sottolineare come lo studio delle decorazioni, pur soffermandosi su discorsi puramente stilistici e, laddove necessario, iconografici, non è mai stato astratto dal contesto di rinvenimento e dalla struttura architettonica che esse rivestivano.

<sup>15</sup> Lo stato di conservazione e le trasformazioni subite nel corso del tempo dalle abitazioni pompeiane e in particolare dai loro piani superiori sono stati determinanti nella scelta di concentrare l'analisi sul solo piano terra, essendo impossibile la restituzione della struttura del piano superiore. Le ricostruzioni risultanti da uno studio di questo tipo, però, non possono che offrire una visione parziale dell'organizzazione architettonica, funzionale e sociale di queste case e dunque dei modi dell'abitare della popolazione pompeiana in età sannitica.

<sup>16</sup> Come vedremo, però, in qualche caso, è possibile ipotizzare una copertura displuviata piuttosto che testudinata per gli atri delle *domus* prese in esame.

<sup>17</sup> EVANS 1980, su un campione di 200 abitazioni, identifica 147 case ad atrio tuscanico e 30 ad atrio testudinato.

<sup>18</sup> Sulla casa ad atrio tuscanico, si veda da ultimo JOLIVET 2011, che ne ha analizzato genesi e sviluppo, indicandone anche la diffusione nei vari periodi.

<sup>19</sup> È da ricordare che in alcuni casi le trasformazioni subite nel corso del tempo dalle case ad atrio testudinato sono state tali da sconvolgerne la struttura originaria, non ricostruibile in assenza dell'ausilio fornito dalle indagini stratigrafiche. È il caso, ad esempio, della Casa del Centauro (VI 9,3-5), il cui originario piccolo atrio testudinato, rinvenuto grazie ad indagini di scavo, è stato soppiantato da uno tuscanico ben più spazioso. Cfr. la scheda del catalogo delle case ad atrio testudinato.

LE CASE DI LIVELLO MEDIO:  
 AMBITO DI RICERCA E CRITERI DIAGNOSTICI

La scoperta al di sotto delle strutture della Casa del Granduca Michele di un'abitazione, presentante caratteri architettonici e decorativi di qualità inferiore rispetto a quelli delle *domus* signorili, ha stimolato l'ampliamento della ricerca in direzione di quelle case della Pompei di età sannitica denotanti un simile grado di agiatezza. Questa scelta è stata dettata anche dalla mancanza di uno studio dettagliato e sistematico di questo tipo di abitazione che, come visto, – quantomeno per la fase sannitica – era stato trascurato dalla letteratura scientifica, ma sul quale si disponeva ormai di una documentazione abbondante e precisa, frutto delle ricerche recenti che avevano interessato le fasi preromane di Pompei.

Le case di livello medio sono contraddistinte da un grado di ricchezza variabile, che, però, non raggiunge mai livelli elevati come quelli delle grandi *domus* aristocratiche quali ad esempio la Casa del Fauno (VI 12) – che è caratterizzata da un'estensione e da una raffinatezza nella struttura e nella decorazione comparabili a quelle dei palazzi dei sovrani ellenistici –, o le Case di Pansa (VI 6,1), dei Capitelli Colorati (VII 4, 31/51) e di Giulio Polibio (IX13,1-3) con i suoi due atri testudinati. Al tipo di casa di livello medio, appartiene la maggioranza delle abitazioni della Pompei di III e II sec. a.C. poiché, eccezion fatta per le dimore signorili, le *domus* pompeiane documentabili per questo periodo sono tutte ad esso riferibili. Infatti, non è tra di esse che vanno ricercate le abitazioni degli strati poveri della popolazione, poiché, pur se talvolta caratterizzate da un'estensione poco sviluppata, queste *domus* sono comunque dotate di una serie di caratteri architettonici e decorativi, come la presenza di stanze di

ricezione e di una decorazione di buon livello, che ne fanno delle dimore adatte a una fascia della popolazione con discrete possibilità economiche e per la quale esse rappresentano uno dei mezzi utili all'ostentazione del proprio status. Invece, coloro che disponevano di mezzi economici molto limitati dovevano occupare dei ricoveri ben più modesti, forse relativi, come in età imperiale, alle botteghe<sup>20</sup> e agli ammezzati che ad esse erano annessi, le *pergulae*, testimoniati anche a Roma negli ultimi secoli della repubblica. Questi ammezzati potevano fungere da abitazione per intere famiglie tanto che il bambino che vi nasceva veniva marchiato proprio con la definizione *natus in pergula* che era indice dell'estrazione umile di chi la portava<sup>21</sup> e che era specchio di una società in cui un'importanza rilevante era rivestita dal lignaggio familiare, strettamente connesso alla dimora che si abitava e ben rappresentato dai ritratti e dagli oggetti esposti nel settore pubblico della casa, cioè l'atrio. Maggiori testimonianze sulle condizioni di vita dei più poveri tra gli abitanti liberi ci provengono per l'appunto da Roma, soprattutto per quanto riguarda l'età tardo-repubblicana<sup>22</sup> e imperiale, quando sappiamo che nella città si trovavano caseggiati plurifamiliari che costituivano rifugi insicuri e soggetti a facili incendi e che, talvolta, raggiungevano altezze elevate tanto da determinare l'emanazione di una legge, in età augustea, che ne limitasse lo sviluppo<sup>23</sup>. Edifici abitativi a più piani erano presenti nell'*Urbe* già in età repubblicana, come testimoniano alcuni autori antichi che ricordano l'esistenza di abitazioni situate ai piani superiori già nel III e nel II sec. a.C.<sup>24</sup> Si trattava di *cenacula*, cioè di appartamenti autonomi e messi in fitto situati al piano superiore, che sicuramente esistevano a Pompei, quantomeno all'epoca dell'eruzione, come testimoniano le celebri iscrizioni dei *Praedia* di Giulia Felice (II,4,2-6) e della Casa di Pansa (VI,6,1)<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Significativo, a tal proposito, è il verso di Orazio (*Carm.*,1.4.13-14), in cui viene emblematicamente indicata come dimora del povero la *taberna: pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turris*.

<sup>21</sup> Cfr. Petron., 74.

<sup>22</sup> A testimoniare la diffusione, nella Roma degli ultimi anni della Repubblica, di edifici con abitazioni distribuite su diversi piani, in modo da far fronte alla necessità di alloggiare una popolazione numerosa e variegata attraverso l'espansione in altezza, vi è Vitruvio (2,8,17), il quale ricorda come tale necessità sia stata affrontata con la costruzione di *alitudinis aedificiorum*, realizzati in opera cementizia con pilastri in pietra. Cicerone, inoltre, in *leg. agr.*, 2,96, oppone l'ampiezza delle strade e degli edifici di Capua all'angustia delle vie e delle costruzioni dell'*Urbe* (*cenaculis sublatam atque suspensam*).

<sup>23</sup> Augusto, come testimonia Strabone (5,3,7), definisce un limite di altezza di 70 piedi, cioè di circa 20 m, per gli edifici a più piani, in modo da evitarne il crollo che all'epoca era piuttosto frequente.

<sup>24</sup> Si veda a tal riguardo la testimonianza di Tito Livio (21,62,3) che ricorda il prodigio avvenuto nel 218 a.C. quando un bue era salito al terzo piano di un'abitazione del Foro Boario e di Diodoro Siculo (30,18,2) che ricorda come Tolomeo VI Filometore, cacciato dal fratello, si fosse rifugiato nella casa di un pittore greco che occupava un appartamento modesto in un caseggiato plurifamiliare. Cfr. DE ALBENTIS 1990, pp. 114-116.

<sup>25</sup> Nel primo caso si tratta di appartamenti identificabili nelle stanze poste al di sopra del settore occidentale del complesso (CIL IV,1136: *In praedis Iuliae Sp. F. Felicis locantur balneum venerium et nongentum, tabernae, pergulae, cenacula ex idibus Aug(ustis) in idus Aug(ustas) sextas, annos continuos quinque. S(i) Q(uinquennium) D(ecurrerit) L(ocatio) E(rit) N(udo) C(onsensu)*), nel secondo di raffinati alloggi accessibili dal civico VI,6,6 dell'*Insula Arriana Polliana* (CIL IV,138: *Insula Arriana Polliana Cn. Allei Nigidi Mai locantur ex k(alendis) Iulis primis tabernis cum pergulis suis et cenacula equestria et domus. Conductor convento Primum, C. Allei Nigidi Mai ser(vus)*). Veri e propri caseggiati plurifamiliari, edificati anche in tecniche economiche come l'*opus craticium*, si trovavano a Ercolano, sempre in età imperiale, come documentano la Casa a Graticcio e l'*Insula Orientalis* II. Abitazioni situate ai piani superiori a Pompei, sono, ad esempio, nell'*insula* 7 della *Regio* VI, ove sono riconoscibili diversi ingressi autonomi che davano accesso ad appartamenti al piano superiore. Sulle unità abitative date in affitto a Pompei e a Ercolano e sui criteri utili alla loro distinzione, si veda PIRSON 1999.

Pertanto, le case analizzate non appartengono né all'élite cittadina, né agli strati più poveri della popolazione pompeiana, ma sono rappresentative di un gruppo sociale intermedio tra i due livelli<sup>26</sup>, i cui membri hanno possibilità economiche variabili e condividono gli stessi valori, come si evince dall'adozione di tipi architettonici e decorativi ricorrenti e da una tendenza all'emulazione del prestigio dell'élite aristocratica<sup>27</sup>. Infatti, un fenomeno di imitazione della ricchezza e dei valori dei *nobiles*, da parte di coloro che appartengono agli strati intermedi della popolazione, si desume dallo studio della casa che, in questo periodo, costituisce uno dei mezzi più efficaci per esibire il proprio *status* e per dimostrare un certo senso di appartenenza a una società, in cui gli ideali sono quelli stabiliti dall'élite dominante<sup>28</sup>. Questa tendenza all'imitazione, come avremo modo di vedere, interessa sia l'adozione di particolari tipi architettonici che l'utilizzo di determinate forme di decorazione e di taluni temi iconografici.

Le case di livello medio erano quindi contraddistinte da vari livelli di ricchezza che dipendevano da caratteri sia architettonici che decorativi e che dimostrano quanto il grado di articolazione sociale della comunità pompeiana fosse elevato per quest'epoca. I criteri diagnostici di cui si è tenuto conto per la definizione delle *domus* oggetto di studio e dei diversi livelli di ricchezza che esse riflettono sono:

- L'ampiezza della superficie occupata – non sempre calcolabile con precisione – che varia molto e che, come vedremo, è strettamente connessa al tipo architettonico di riferimento e al periodo in cui la casa viene edificata. Essa include sia casette poco più grandi di 100 m<sup>2</sup> che dimore, ben più estese e articolate, che raggiungono i 500 m<sup>2</sup>.
- Il tipo architettonico utilizzato, il quale costituisce un segno distintivo di appartenenza a un particolare livello, che varia nel corso del tempo: pertanto, ad esempio, mentre nel III secolo il tipo della casa ad atrio tuscanico è di pertinenza

pressoché esclusiva – soprattutto nella prima metà del secolo – delle abitazioni più ricche, non lo è più nel II secolo, quando diventerà il tipo generalmente utilizzato a tutti i livelli sociali e quando la distinzione sarà messa in evidenza da altri fattori.

- Il livello qualitativo degli apparati decorativi, che è piuttosto elevato nel III secolo, ma più vario nel II quando le decorazioni parietali e pavimentali sono diffuse anche in abitazioni contraddistinte da dimensioni e tipi architettonici modesti, benché con caratteri tecnici e stilistici talvolta standardizzati. Al carattere puramente ornamentale degli apparati decorativi, va aggiunto l'utilizzo, raro, di temi iconografici che sono la riproduzione di elementi che decoravano gli atrii e i vestiboli delle più importanti famiglie aristocratiche.
- La presenza di ambienti di ricezione e, in particolare del tablinio, testimonia dell'uso sociale che il *dominus* faceva della sua abitazione e, dunque, del ruolo che essa rivestiva come manifestazione del suo prestigio. Tra i vari ambienti a carattere rappresentativo, vanno annoverati anche i piccoli *balnea* di cui qualche casa era provvista e che, come vedremo, potevano essere più o meno articolati.
- La presenza di botteghe direttamente collegate all'abitazione, che sono indizio dell'attività artigianale e/o commerciale del padrone di casa che doveva essere il diretto amministratore dell'attività commerciale ivi esplicata, dalla quale traeva sostento per la propria famiglia.
- L'utilizzo di talune tecniche edilizie può denotare uno sforzo economico inferiore. Nelle case di livello medio, ad esempio, diversamente dalle abitazioni più ricche, si documenta l'uso misto di tecniche più impegnative come l'opera a telaio o l'opera cementizia, insieme a una tecnica più facile ed economica, quale l'*opus formaceum*, destinata a quelle parti dell'abitazione sottoposte a sollecitazioni statiche meno importanti.

<sup>26</sup> Diversi studi si sono occupati di analizzare e meglio definire il ceto intermedio nel mondo romano, da ultimi, si ricordano: COURRIER 2014 e MAYER 2012. Essi si basano, però, su una documentazione per la gran parte ascivibile all'età tardo repubblicana e imperiale.

<sup>27</sup> L'analisi archeologica delle abitazioni di livello medio di Pompei, quindi, ci ha fornito degli indizi interessanti anche sull'articolazione della società pompeiana in età sannitica, indizi che si rivelano tanto più preziosi se si tiene conto che, per questo periodo, la documentazione epigrafica (cfr. CASTRÉN 1975, VETTER 1953, pp. 46-67 e RIX 2002, pp. 103-113) e letteraria (cfr. GARZIA Y GARZIA 1998, pp. 30-59), abbondante per l'età imperiale, è più rara e riferibile principalmente ai membri dell'élite cittadina.

<sup>28</sup> Cfr. WALLACE-HADRILL 1994, p. 173.



UN'ABITAZIONE DI LIVELLO MEDIO:  
LA CASA DEL GRANDUCA MICHELE (VI 5, 5-6/21)



VI 5, 5-6/21  
CASA DEL GRANDUCA MICHELE



# UN'ABITAZIONE DI LIVELLO MEDIO: LA CASA DEL GRANDUCA MICHELE (VI 5, 5-6/21)

## I.1 STORIA DI UNA RISCOPERTA: LA *DOMUS* VI 5, 5-6/21 DAL RINVENIMENTO AL PRIMO STUDIO ANALITICO

### *Gli scavi dell'insula 5 e la scoperta della Casa del Granduca Michele*

Scavi ufficiali a Pompei hanno inizio nel 1748, dieci anni dopo quelli di Ercolano, sull'altura conosciuta come 'Civita', un'area con ricche distese di vigne, ove già in passato erano stati rinvenuti fortuitamente indizi di una ricca presenza archeologica<sup>1</sup>. Le indagini ebbero carattere episodico e disordinato fino al 1755 e fu solo con la direzione di F. La Vega (1764) e l'interruzione delle ricerche a Ercolano e Stabia, che gli scavi di Pompei divennero "l'impresa per eccellenza del regno borbonico"<sup>2</sup> e assunsero carattere di indagine sistematica. In questo periodo furono indagate due zone della città, l'una caratterizzata da monumenti pubblici (l'area del foro triangolare e dei teatri<sup>3</sup>), l'altra da case, tombe e ville di campagna (la zona prospiciente la porta Ercolano, all'interno e all'esterno delle mura). Solo du-

rante gli anni dell'occupazione francese e, in particolare, del periodo di G. Murat (1808-1815)<sup>4</sup>, l'attenzione fu rivolta all'area dell'*insula* 5 della *Regio* VI<sup>5</sup>. I primi rinvenimenti in questa zona avvennero nel 1808, quando il cav. Arditì decise di approfondire le ricerche nell'area della villa di Diomede e della Casa di Atteone, oggi conosciuta come Casa di Sallustio (VI 2,4). Lo scavo proseguì da sud verso nord, mettendo in luce per prima la casa più meridionale (VI 5, 13), che si trova ad angolo tra il vico di Modesto e il vico di Mercurio e poi, poco più a nord, la Casa dei Fiori (VI 5, 9-19). In questa prima fase, il vico di Modesto è ricordato nei diari di scavo come "la *strada dietro la Casa di Atteone*" e ogni riferimento topografico agli ambienti rinvenuti in quest'area si fa sempre rispetto a questo edificio, per esempio per definire l'ubicazione di un ambiente della Casa di Modesto (VI 5, 13) in corso di scavo, si dice che *resta accosto alla casa ove vedesi la pittura di Atteone*<sup>6</sup>.

Con il ritorno dei Borbone non vi furono cambiamenti di rilievo nel programma di scavo – benché vi fosse riposto un impegno di molto inferiore –, essendo, tra l'altro, rimasto a sovrintendere ai lavori il cav. Arditì. Tra il 1835 e il 1837, furono

<sup>1</sup> Tra il 1592 e il 1600, durante la costruzione del Canale di Sarno, diretta da Domenico Fontana, furono rinvenute parti di edifici e alcune iscrizioni, una delle quali citava la *Venere Fisica Pompeiana*. L'identificazione della città scoperta nel sito della Civita fu a lungo controversa e trovò soluzione solo diversi anni dopo l'inizio degli scavi, nonostante già J. Sannazzaro avesse immaginato, nella sua *Arcadia* (1504), la riscoperta di Pompei proprio sulla suddetta altura, intuizione confermata più tardi anche dall'Holstenius. Anche la scoperta dell'iscrizione durante i lavori del Fontana non ne era stata considerata la conferma definitiva, in quanto essa fu interpretata da un erudito locale come il riferimento alla villa di un *Pompeius*. Solo nel 1763, il rinvenimento di uno dei cippi pomeriali di *T. Suedius Clemens*, con la menzione esplicita della città, poté allontanare ogni dubbio.

<sup>2</sup> Cfr. Zevi 1981, p. 11.

<sup>3</sup> È del 1764 la scoperta del tempio di Iside, che apparve agli scavatori quasi intatto ed ebbe una grande risonanza tra gli intellettuali dell'epoca, divenendo tappa fondamentale delle visite di eruditi e viaggiatori e ispirando la scenografia della prima rappresentazione del *Flauto Magico* di W.A. Mozart.

<sup>4</sup> In questo periodo, le ricerche ricevettero un impulso notevole grazie all'interesse della regina Carolina, la quale sollecitò un'indagine finalizzata alla conoscenza dell'intera città e non al semplice procacciamento di oggetti preziosi (cfr. *Lettera di Carolina Bonaparte al Conte Zurlo*, in Carteggio, Archivio di Stato di Napoli, Ministero dell'Interno, inv. I, fasc. 1007, inc. 4, f. 73-74 verso), trovando una felice intesa con l'opera dell'allora soprintendente agli scavi, cav. Arditì, il quale formulò un programma finalizzato all'individuazione del perimetro e dell'organizzazione planimetrica della città, scavando *intorno intorno l'ambito delle muraglie* (cfr. Fiorelli 1860-1864, I, 3, *Addenda*, pp. 240-247), in modo da intercettare le porte e quindi gli assi viari principali che da queste dipartivano.

<sup>5</sup> Per un'accurata analisi della storia degli scavi dell'*insula*, si veda: Scatozza 1984.

<sup>6</sup> Fiorelli 1860-1864, I, 3, p. 10.

messe in luce le *domus* del lato settentrionale dell'*insula*; in questi anni si fa riferimento al vico di Modesto come “vico secondo alle mura pubbliche” o “vico prolungato alle mura della città”, come si legge sulla pianta realizzata dal Bianchi nel 1844 e che si riferisce proprio alle *case e vie scavate in Pompei nel corso di tre anni, cioè dal principio dell'anno 1835 alla metà dell'anno 1837*.

L'abitazione corrispondente al civico n. 5 (la *quinta casa a destra il secondo vicolo alle mura pubbliche dopo il vicololetto di Mercurio*<sup>7</sup>) fu portata alla luce il 31 Marzo del 1837 alla presenza di S.A.I. il Gran Duca Michele delle Russie con suo imperial seguito<sup>8</sup>. La casa deve, quindi, il nome al nobile russo presente sul cantiere al momento della scoperta, il Granduca Mikhail Pavlovich (S. Pietroburgo 1798-Varsavia 1849), figlio di Paolo I di Russia. Le notizie principali sul disseppellimento dell'edificio sono confluite nel secondo volume della *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, un'opera la cui concezione risente fortemente del nuovo clima istauratosi dopo l'unità d'Italia, allorché si decise di divulgare la documentazione gelosamente custodita nel periodo precedente. I Borbone, infatti, avevano severamente vietato la pubblicazione e l'illustrazione dei monumenti rinvenuti negli scavi tenendola riservata a una ristrettissima *élite*<sup>9</sup>.

Non va dimenticato, inoltre, che alcuni autori fanno riferimento a questa casa anche con l'appellativo di “vasi di vetro”, probabilmente per il rinvenimento di un discreto quantitativo di questi oggetti; E. Breton, infatti, nel 1855 scrive che nell'abitazione sono stati rinvenuti *quatorze ou quinze vases de verre de diverses grandeurs*<sup>10</sup>. L. Eschebach<sup>11</sup>, invece, ha suggerito

come, nei diari di scavo, la *domus* in questione possa essere stata confusa con il complesso VI,13,1-4, ricordato con il medesimo nome e messo in luce lo stesso anno. La studiosa a tal proposito cita gli scavi eseguiti il 5-6-1837<sup>12</sup>, giorno in cui, secondo i diari, si lavora, per l'appunto, nella “*casa a sinistra la strada della Fortuna, che forma angolo col secondo vicololetto a sinistra la predetta, e dopo la casa del Fauno*”. Bisogna, però, ricordare che, nei diari di scavo, l'ultimo riferimento fatto alla Casa del Granduca Michele è precedente di qualche mese e risale alla metà di Aprile, quando (11-15 Aprile) si menziona la visita di S.A.I. il Principe D. Leopoldo, in presenza del quale “*si è eseguito uno scavo in taluni compresi della quinta casa a destra il vicolo II alle mura urliche, ove si rinvennero le tre statuette di marmo, e si è rinvenuto. Bronzo. Una moneta in parte rotta*”<sup>13</sup>, dopo questa data, in contemporanea con la Casa del Torello e quella del secondo vicololetto a sinistra della strada della Fortuna, si ricorda lo scavo della casa VI,5,4 e non di quella del Granduca Michele, che quindi difficilmente può essere stata confusa con la casa dell'*insula* 13.

#### *Le prime descrizioni*

Oltre alle notizie di scavo contenute nella *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, si sono rivelate utili per la conoscenza della casa le descrizioni delle strutture e delle pitture fatte subito dopo la riscoperta, le quali hanno fornito importanti informazioni e interpretazioni su quegli elementi che il tempo e la cattiva protezione hanno contribuito a cancellare. La più

<sup>7</sup> FIORELLI 1860-1864, II, p. 334.

<sup>8</sup> FIORELLI 1860-1864, II, pp. 334-335. All'indicazione del rinvenimento della casa, segue l'elenco degli oggetti rinvenuti durante lo scavo: “**Bronzo.** Una statuetta con corona d'alloro di altezza 7/24 di pal. Una marmitta con fondo emisferico, di diametro maggiore pal. 1 1/2 con suo manico, e coverchio in parte rotto ed ossidato. Una borchia con anello semplice. **Marmo.** Tre statuette di marmo greco rappresentanti, una Ercole con clave nodosa, pelle di leone, e con i tre pomi delle esperidi, le dita due nella mano sinistra sono rotte, ed uno nella destra: la medesima statua di altezza oltre la base dissaldata pal. 2 1/3. La seconda rappresenta un Bacco, con tazza in una mano, e tirso mancante in parte nell'altra, non che una pantera a' suoi piedi mancante di un piede, di altezza oltre la base pal. 2 3/4. La terza rappresentar potrebbe una Flora riccamente vestita; la sua testa è distaccata dal busto, ed ha mancante il pugno della mano manca, non che la pianta del piede sinistro, ed una porzione di pieghe è distaccata nelle estremità delle vesti: la statua medesima è di altezza intera, oltre la picciol base, pal. 3. **Terracotta.** Una piccola coppa di diametro 3/4 di pal. Una lucerna ad un lume, con ariete in bassorilievo. Tutti i suddetti oggetti s'inviano in Napoli nella mattina di domani primo aprile. I Aprile: Questa mattina si sono spediti a Napoli tutti gli oggetti descritti nel giornale di jeri, in compagnia del custode Pasquale di Sarno.” Sulla presenza del nobile russo il giorno del rinvenimento della casa, si veda anche SCHULTZ 1938, p. 185.

<sup>9</sup> Cfr. RUGGIERO 1879. Una testimonianza del divieto di divulgazione e, in particolare, di riproduzione delle pitture pompeiane è rintracciabile in un romanzo di A. Dumas padre, *Impressions de voyage. Le corricolo* (1843), intitolato a un calessino di moda a Napoli nel 1835, anno in cui l'autore visita la città. Dumas descrive con grande verve lo spirito della città partenopea e dei suoi abitanti, tramite il racconto di una serie di aneddoti, tra cui quello della visita pompeiana di un inglese (cap. IX), che riesce a superare (con l'aiuto di un *lazzarone*) i divieti imposti dalla monarchia borbonica, tra cui, per l'appunto, quello di copiare i dipinti.

<sup>10</sup> BRETON 1855, p. 256.

<sup>11</sup> ESCHEBACH 1993, p. 170. Inoltre, la studiosa indica come data per lo scavo della casa sia il 1837 che il 1844. L'analisi dei diari di scavo (FIORELLI 1860-1864, II, pp. 429-436), però, dimostra che la Casa del Granduca Michele è citata nella descrizione dei lavori del 1844, solo come riferimento topografico, ossia per permettere al lettore di localizzare più facilmente le *domus* situate nelle sue vicinanze.

<sup>12</sup> FIORELLI 1860-1864, II, p. 338.

<sup>13</sup> FIORELLI 1860-1864, II, p. 335.